



Associazione Culturale “Antonio Rosmini” – Trento

RADICI E ATTUALITÀ DELLA COOPERAZIONE

a cura di Claudio Tugnoli e Michele Dorigatti

 **TANGRAM**
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Claudio Tugnoli, Michele Dorigatti (a cura di)
Radici e attualità della cooperazione
Copyright © 2023 Tangram Edizioni Scientifiche
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38122 Trento
www.edizioni-tangram.it
info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: marzo 2023, *Printed in the EU*
ISBN 978-88-6458-239-9

Collana Associazione Culturale “Antonio Rosmini”
a cura di Claudio Tugnoli, NIC 06

In copertina: *Mosaico del pavone*, Basilica di Aquileia.
Il brano musivo pavimentava l'abside meridionale del nartece cromaziano, posto tra la basilica e l'aula meridionale del battistero. In una composizione di tralci di vite un pavone sta su di un cespo d'acanto; l'immagine è realizzata con tessere policrome in pasta vitrea, alcune delle quali lumeggiate a foglia d'oro. Il pavone per i cristiani è simbolo di resurrezione e di eternità. Ciascuna tessera del mosaico contribuisce a quella feconda interconnessione al di fuori della quale essa sarebbe priva di significato. Il mosaico in generale illustra la necessità della cooperazione solidale nella realizzazione di qualsiasi obiettivo.



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Premessa. La cooperazione come missione <i>Claudio Tugnoli, Michele Dorigatti</i>	9
Etica della cooperazione e ontologia dell'interdipendenza <i>Claudio Tugnoli</i>	17
Dalla Renania al Trentino: il percorso organizzativo della cooperazione <i>Andrea Leonardi</i>	43
Le cinque perle di don Lorenzo Guetti <i>Marcello Farina</i>	65
Autonomia e cooperazione: due pilastri dell'identità e dello sviluppo del Trentino <i>Alberto Ianes</i>	77
Autonomia e cooperazione: percorsi di passato e di futuro <i>Marco Odorizzi</i>	89
Come nacque l'articolo 45 della Costituzione italiana <i>Vera Negri Zamagni</i>	103
Domani insieme. Alcune riflessioni sulla sostenibilità delle imprese cooperative <i>Tito Menzani</i>	127
Profili degli autori	155
Indice dei nomi	159

RADICI E ATTUALITÀ
DELLA COOPERAZIONE

PREMESSA. LA COOPERAZIONE COME MISSIONE

Claudio Tugnoli, Michele Dorigatti

Nell'epoca della iper-globalizzazione, scrivono gli economisti civili Stefano e Vera Zamagni sull'Adige¹, incombono tre crisi globali: la crisi ambientale (esplosa con il cambiamento climatico), la crisi politica (resa evidente dalla frattura scomposta della relazione virtuosa tra democrazia e mercato) e la crisi economica (sarebbe meglio dire le sempre più ricorrenti, e ravvicinate nel tempo, crisi economiche).

Pressoché unanime è il riconoscimento della necessità di unire tutte le forze in campo per superare questo impegnativo tornante della storia.

Le imprese cooperative, dalla loro fondazione in avanti, sono state pensate e istituite per affrontare (e in parte risolvere) i periodi di crisi; tuttavia da una parte rilevante del pensiero economico sono state spesso considerate marginali, residuali e secondarie rispetto all'impresa capitalistica.

Una osservazione per tutte: mentre a fine Ottocento le cooperative erano fatte oggetto di studio (e di insegnamento) da parte dei maggiori economisti del tempo, dalla rivoluzione marginalista in avanti la forma d'impresa cooperativa è progressivamente sparita dai manuali di scienza economica, fino a ridursi in più di un caso a nota a piè di pagina. Nelle università italiane, anche in quelle che

¹ L'Adige, 13 ottobre 2022.

avevano maturato una certa tradizione, l'insegnamento in tema di cooperazione è ormai ridotto a pochissima cosa.

Oggi, se vogliamo risolvere le tre crisi globali, il movimento cooperative e le sue imprese necessitano di una nuova spinta propulsiva, dopo decenni di affermazione incontrastata del modello iper-individualistico basato sulla competizione sfrenata e una concorrenza spesso sleale (si pensi al dumping fiscale, ai cartelli, alle frodi fiscali ecc.).

È tempo che la cultura e la prassi della cooperazione guadagnino nuovamente terreno, dato che essa storicamente rappresenta non solo il più significativo e originale esperimento imprenditoriale non capitalistico (più di 1 miliardo e 300 milioni di persone sono soci di una cooperativa nel mondo), ma dal momento che costituisce un formidabile argine alle crescenti disuguaglianze, che hanno raggiunto nell'epoca attuale dimensioni scandalose.

Non è certo un caso che in tutti i territori investiti dal fenomeno della cooperazione, i livelli di disuguaglianza siano più contenuti, dato che la produzione della ricchezza resta in gran parte sul territorio in cui è stata generata.

A differenza dell'impresa capitalistica, che di norma è un'impresa che estrae valore da un territorio per portarlo fuori da esso (si pensi solo al recentissimo fenomeno dei paradisi fiscali), l'impresa cooperativa, anziché essere "estrattiva", si configura piuttosto come un'impresa "inclusiva". Essa orienta la sua attività in modo tale da conseguire per essa e per tutti i membri di una comunità uno sviluppo che oggi si suole definire "prosperità inclusiva".

Inoltre l'impresa cooperativa si distingue per altre sue caratteristiche specifiche: pratica il riconoscimento della dignità della persona (e non soddisfa unicamente le preferenze degli individui) e rafforza la coesione sociale, generando quel capitale sociale che è un bene prezioso, ancorché intangibile, l'esistenza del quale consente alle economie di mercato di ben funzionare.

Un aspetto importante riguarda il governo della cooperativa: poiché è strutturalmente differente, sia nel fine che nella missione, un'impresa cooperativa non può infatti essere gestita con la mentalità e con gli strumenti solitamente utilizzati per gestire un'impresa capitalistica. Infatti nell'impresa cooperativa si mira al benessere dei soci e dei collaboratori, a un sano equilibrio economico (dove il profitto è mezzo e non fine), al rispetto della comunità e del territorio in cui essa opera, mentre – come è noto – l'impresa capitalistica punta, tranne lodevoli eccezioni, alla massimizzazione del profitto e dei dividendi degli azionisti.

Ormai da qualche tempo la parte più attenta e sensibile del capitalismo italiano e mondiale sta adottando pratiche che appartengono al mondo dell'impresa cooperativa. Per Stefano Zamagni «sarebbe veramente paradossale, per tacer d'altro, che in una fase storica come l'attuale, caratterizzata dalla fine del taylorismo e nella quale l'impresa capitalistica è portata ad adottare schemi e principi che sono propri dell'impresa cooperativa, quest'ultima continuasse a rincorrere lo stile di governo della prima, dimostrando di non avere consapevolezza piena di ciò che è e di ciò che fa».

Come dimostra l'attuale Presidente dell'Accademia Pontificia delle Scienze sociali, «quello della cooperativa è un modo *diverso* di fare affari; un modo *originale* di interpretare l'agire economico, un modo che non separa, anzi fa convergere, dimensione economica e dimensione sociale. La cooperazione è una forma *altra* d'impresa che è *alternativa* a quella capitalistica e che è in grado di operare in tutti i settori dell'economia, non soltanto in quelli di nicchia o in quelli residuali». Per poi concludere: «Lungi dal costituire l'eccezione, la cooperativa è in realtà il modo naturale, civilmente superiore, di fare impresa in un'avanzata economia di mercato».

Competizione e cooperazione costituiscono due motori fondamentali dell'azione umana; non sono – come spesso si vorrebbe far passare – forze antagoniste. L'economia di mercato, secondo il paradigma dell'economia civile, è un luogo di cooperazione, prima

ancora che il terreno aperto, ma non privo di regole, in cui confliggono i diversi interessi in campo.

Giova ricordare che ogni tipo di impresa, qualunque sia il suo vestito giuridico, è prima di tutto un'azione cooperativa. Senza cooperazione non esisterebbe l'impresa.

Come esiste una "buona cooperazione" che si distingue dalla "cattiva cooperazione", così esiste una "buona competizione" che differisce dalla "cattiva competizione".

La cultura della cooperazione è dunque complementare alla cultura della competizione e si iscrive in una dinamica dei rapporti sociali e degli scambi commerciali di beni e servizi, già di per sé caratterizzata da una cooperazione spontanea fondamentale senza la quale non sarebbe possibile l'esistenza di alcuna società umana. Sarebbe un errore contrapporre la cooperazione alla competizione. Si potrebbe perciò concludere che esse sono le due facce della stessa medaglia.

Sostenere per esempio che la cooperazione toglie rilevanza al merito delle persone e al valore individuale significa ignorare che il risultato ottenuto nel perseguimento di un obiettivo condiviso da più persone in base a un progetto è la conseguenza diretta della competenza, delle risorse personali e degli sforzi che ciascuno ha impiegato nello svolgimento del suo compito specifico.

Perciò vanno respinte come unilaterali e astrattamente ideologiche le recriminazioni relative al merito, ingiustamente accusato di favorire discriminazione, disuguaglianza, parzialità e favoritismi.

Merito è termine astratto, come virtù, vizio, felicità, responsabilità ecc. In concreto consiste nel riconoscimento o rinforzo positivo che conferma il buon risultato del lavoro svolto.

Il merito rappresenta il presupposto del conferimento di premi e onorificenze a chi ha inventato (o innovato) qualcosa di utile per la società oppure ha dedicato la propria vita per migliorare o salvare quella di altre persone.

Tutti esistiamo in virtù del lavoro degli altri; l'intera società si regge su di un'impalcatura intessuta di reciprocità, ma proprio per

questo l'apporto individuale è decisivo ed è giusto sapere chi fa che cosa e come, e premiare, a seconda dei casi concreti, sia il singolo che il gruppo. La società poggia dunque le sue fondamenta sulla cooperazione, così come sul riconoscimento di meriti e demeriti e sulla conseguente assegnazione di premi e punizioni.

Il riconoscimento del merito non ha nulla a che vedere con l'ideologia del merito e con la meritocrazia, da più parti messe sotto accusa². Le distorsioni che possono intervenire nell'applicazione di un criterio che è connaturato alle relazioni umane non possono giustificare l'esclusione del principio di valore, poiché sarebbe come gettare via il bambino con l'acqua sporca.

L'abolizione del principio di valore e la messa al bando di ogni riconoscimento delle differenze in nome di un vago egualitarismo degli individui condurrebbe all'appiattimento e al disimpegno, dunque alla disarticolazione della stessa rete cooperativa.

L'uguaglianza ha il suo caposaldo nel merito e il suo opposto nell'ideologia meritocratica (dove ai più performanti viene assegnato il potere di decidere per tutti). Laddove il merito è inteso correttamente, le persone si confrontano con gli altri e competono con sé stesse per il raggiungimento del livello di prestazione e cooperazione il più elevato possibile, nel senso dell'utilità sociale, della sintonia interpersonale e della giustizia.

I due dogmi neo-liberisti della società contemporanea – l'argomento smithiano della “mano invisibile” e l'elitarismo, per il quale si dovrebbero incentivare esclusivamente i più dotati promuovendo in tal modo il progresso dell'intera società – sono all'origine della crescente disuguaglianza e della diffusione di una povertà endemica³.

² Cfr. M. BOARELLI, *Contro l'ideologia del merito*, Roma, Laterza, 2019; M. SANTAMBROGIO, *Il complotto contro il merito*, Roma, Laterza, 2021.

³ Cfr. S. ZAMAGNI, *Laudata economia*, a cura di M. DORIGATTI, Trento, Vita Trentina Editrice e Fondazione Don Lorenzo Guetti, 2020, pp. 3-11.

Questi due (para)dogmi interpretano la società in senso naturalistico e secondo una logica darwiniana che, se assecondata con sistematico cinismo, porterebbe alla distruzione della *societas hominum*, la quale si fonda sullo scambio tra pari.

La disegualianza – ben diversa dalla povertà– che ogni governo dovrebbe combattere è anche quella delle retribuzioni: oggi molte persone, pur lavorando a tempo pieno, ricevono una retribuzione così scarsa da poter essere annoverate tra i poveri (il fenomeno degli *working poors*), a fronte di trattamenti economici stratosferici riservati a una minoranza di privilegiati, che nulla hanno a che vedere con il merito, ma semmai con la rendita di posizione acquisita nel corso degli ultimi decenni da una ristretta cerchia di top manager e CEO.

Salvaguardare il merito significa valorizzare le differenze di ruolo impedendo che si trasformino in disegualianze inaccettabili anche sul piano del riconoscimento economico.

La cooperazione può svolgere una funzione decisiva nella correzione di queste disegualianze, promuovendo l'impiego di risorse comuni a sostegno di persone capaci e motivate le quali tuttavia non dispongono di mezzi sufficienti per sostenere la propria attività personale e d'impresa.

Sarebbe così superato il dissidio «tra quelle linee di pensiero che, per portare alla luce importanti dinamiche della nostra società, hanno finito col dissolvere la soggettività nel collettivo (si pensi al neo-marxismo o al neo-strutturalismo), per un verso, e quelle linee di pensiero che hanno bensì esaltato la soggettività, ma al prezzo di ridurre il sociale a mera aggregazione di desideri individuali, per l'altro verso»⁴.

Una corretta rappresentazione della società si ottiene sostenendo che “la società è per gli individui e gli individui sono per la società” e respingendo come fallaci e fuorvianti le false dicotomie

⁴ Ivi, p. 4.

che oppongono come alternative libertà e giustizia, interesse individuale e solidarietà verso il prossimo, allorché si rifletta sulla circostanza che senza giustizia non c'è vera libertà, senza solidarietà l'interesse individuale risulta effimero e sterile.

Per concludere. La missione prioritaria della cooperazione intesa nella sua duplice natura di movimento sociale e di fenomeno imprenditoriale è quella di contribuire, da un lato, a dilatare lo spazio occupato dai mercati civili e dall'altro a tutelare l'economia di mercato dai rischi e dai pericoli di una sua lenta ma progressiva involuzione. I mercati sono civili se in essi possono operare, in condizioni di pari dignità e senza alcuna discriminazione, organizzazioni economiche che, pur non avendo lo scopo ultimo del profitto, come è appunto il caso delle imprese cooperative, sono ugualmente capaci di generare valore, cioè creare ricchezza, oltre che porre le condizioni affinché la felicità sia pubblica, ovvero che riguardi il maggior numero di persone possibili.

ETICA DELLA COOPERAZIONE E ONTOLOGIA DELL'INTERDIPENDENZA

Claudio Tugnoli

Le società si reggono sulla rete di scambi di beni e servizi, ai quali ciascuno contribuisce in proporzione ai mezzi e alle risorse di cui dispone. L'individuo che agisce mosso esclusivamente e consapevolmente dalla volontà di tutelare i propri personali interessi può contribuire al benessere generale e al progresso della società spesso nella stessa misura di chi opera con consapevole dedizione alla realizzazione del bene comune, sacrificandosi generosamente e rinunciando al soddisfacimento del proprio egoistico immediato interesse. Perciò è difficile non ammettere che ciascun cittadino contribuisce alla creazione di beni utili, direttamente o indirettamente, all'intera società; e può contribuire alla realizzazione di obiettivi importanti anche semplicemente in qualità di mero consumatore, poiché il consumo di beni è l'ovvio presupposto dell'attività produttiva.

Il consumatore sostiene così l'intera rete di produzione, stoccaggio e distribuzione dei beni che consuma. Chi consuma non consuma soltanto e viceversa chi produce non produce soltanto, essendo anche lui un consumatore. Parafrasando Aristotele, che dimostrava la necessità ineludibile di filosofare con il ragionamento per cui "se dobbiamo filosofare, dobbiamo filosofare; se non dobbiamo filosofare, dobbiamo filosofare", potremmo osservare che "se cooperiamo, cooperiamo; se non cooperiamo, coope-

riamo”. I due corni del dilemma in questo caso non sono mutualmente esclusivi¹.

Non possiamo esimerci dall'appartenere alla comunità di cui siamo parte; di conseguenza la cooperazione è iscritta nella natura stessa delle società umane. Essa è così connaturata all'esistenza dei viventi che troviamo esempi di cooperazione esplicita e vero e proprio altruismo in numerose società animali. Basta osservare uno stormo di uccelli, un alveare o un branco di lupi o di gnu per verificare gli effetti benefici, sull'intero gruppo, della solidarietà e del rispetto nell'esecuzione di compiti precisi². Numerosi biologi sostengono che la natura e l'evoluzione biologica tendono alla cooperazione³. Persino la lotta tra maschi per l'accoppiamento è una forma di cooperazione in senso evolutivo che spinge i membri della comunità a selezionare la prole che avrà maggiori probabilità di sopravvivenza a vantaggio della specie.

Non possiamo non appartenere alla o alle comunità di cui occupiamo il territorio; e tale appartenenza è cooperante, volenti o nolenti. Esiste un vantaggio nel cooperare in modo volontario e consapevole? Certo, esso consiste nella costruzione di una proget-

¹ Cfr., di chi scrive, *Filosofia del dilemma*, Milano-Udine, Mimesis, 2019. «Se si deve filosofare, si deve filosofare, ma anche [se ci si domanda] se non si deve filosofare, si deve filosofare; in ogni caso, dunque, si deve filosofare. Se, infatti, la filosofia esiste, dobbiamo certamente filosofare, dal momento che essa esiste; se invece non esiste, anche in questo caso dobbiamo cercare perché non esista: ma cercando facciamo filosofia, dal momento che la ricerca è la causa e l'origine della filosofia» (ARISTOTELE, *Protrettico*).

² Cfr. GIORGIO PARISI, *In un volo di storni. Le meraviglie dei sistemi complessi*, Milano, Rizzoli, 2022, pp. 7-23: Guardando gli stormi a occhio nudo si è colpiti dalla velocità con cui la loro forma e densità mutano, pur conservandosi compatti: come fanno gli storni a coordinarsi con tale perfetto sincronismo?; <https://scienze-naturali.it/ambiente-natura/etologia/laltruismo-e-la-cooperazione-negli-animali>.

³ ROBERTO CAZZOLLA GATTI, <https://robertocazzollagatti.com/2021/01/02/la-natura-e-levoluzione-biologica-tendono-alla-cooperazione/>.

tualità di ampio respiro e capace di determinarsi come sistema organizzato al fine di risvegliare e valorizzare energie e risorse che altrimenti rimarrebbero latenti e inattive.

Tra cooperazione volontaria e involontaria, consapevole e inconsapevole, esiste tuttavia una differenza etica. Il carattere volontario dell'associazione cooperativa è espresso già nella definizione siglata nella *Dichiarazione di identità cooperativa* approvata nel XXXI Congresso dell'Alleanza cooperativa internazionale (20-22 settembre 1995): «Una cooperativa è un'associazione autonoma di persone che si uniscono volontariamente per soddisfare i propri bisogni economici, sociali e culturali e le proprie aspirazioni attraverso la creazione di un'impresa a proprietà comune, controllata democraticamente»⁴. La cooperazione consapevole e volontaria si contraddistingue per l'aspirazione a elevare l'agire umano sottraendolo al mero automatismo di scambi predisposti dalla psicologia dei viventi. L'aiuto reciproco, l'assunzione di responsabilità, l'equità e la solidarietà, nonostante i precorrimenti funzionali registrati nelle comunità animali, diventano valori nelle società umane, le quali sono chiamate a coordinarsi al fine di non cadere vittime degli egoismi settari e della violenza fratricida. L'alternativa a una feconda cooperazione è la guerra – economica, civile, ideologica – come la storia insegna. Lo sapevano i padri fondatori – i pionieri di Rochdale, 1844 – i quali partirono dalla rifondazione etica dell'onestà, della trasparenza, della responsabilità sociale e dell'altruismo. La cooperazione è così chiamata ad agire a livello internazionale, stabilendo e rafforzando un'alleanza che deve far indietreggiare sempre più la tentazione di risolvere le controversie tra gli stati mediante la guerra per giungere alla pace in virtù del conseguimento della vittoria sul campo, al prezzo di lutti, de-

⁴ AA.VV., *Guida alla Cooperazione Trentina. Storia, valori e regole del movimento cooperativo nel contesto internazionale*, quarta edizione aggiornata e ampliata, Trento, Cooperazione Trentina, 2010, p. 16.

vastazioni e rovine materiali e morali. La pace deve essere raggiunta a mantenuta mediante sé stessa – sviluppando la più ampia rete possibile di coinvolgimento multilaterale degli stati nel dialogo ininterrotto volto alla soluzione pacifica delle controversie territoriali, commerciali, migratorie e di sfruttamento delle risorse energetiche. Ivano Barberini, presidente dell’International Co-operative Alliance dal 2001 al 2009, nel suo discorso all’Università di Bologna in occasione del ricevimento del *Sigillum Magnum* (14 ottobre 2008), dichiarò che il movimento cooperativo internazionale contribuisce a formare “i cittadini del pianeta”, facendo capire ciò che unisce e ciò che divide, infatti «la diffusione di una cultura di cooperazione, a livello globale, alimenta la comprensione delle ragioni degli “altri” e la “voglia di pace”»⁵. Alla pace si addice la cooperazione, mentre la guerra è una forma estrema di competizione non creativa ma distruttiva, incompatibile con una società di pari fondata sul rispetto dei diritti umani, civili ed economici, poiché la pace che pretende di imporre chi muove una guerra di aggressione prevede la sottomissione e l’umiliazione dello sconfitto con la conseguente istituzione di una disparità che in un secondo tempo favorirà l’innescò di un nuovo conflitto armato.

I principi cooperativi sono indicazioni fondamentali pressoché indispensabili per concretizzare i valori che definiscono l’uomo in rapporto ai propri simili e a tutte le specie di viventi con cui condivide il pianeta e da cui riceve gli alimenti indispensabili per la sua vita. Il primo principio sottolinea la volontarietà, la parità e il rifiuto di qualsiasi discriminazione: «Le cooperative sono organizzazioni volontarie, aperte a tutte le persone in grado di utilizzarne i servizi offerti e che ne accettano le responsa-

⁵ *Identità e valori dell’impresa cooperativa. Scritti e discorsi scelti di Ivano Barberini, presidente dell’international co-operative alliance (2001-2009)*, a cura di M. DORIGATTI, T. MENZANI, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 2019, p. 127.

bilità derivanti dall'appartenenza, senza discriminazioni sessuali, sociali, razziali, politiche o religiose»⁶. I sei principi rimanenti discendono dal primo, ne rappresentano lo sviluppo: 2) il controllo democratico dell'organizzazione cooperativa esercitato dai soci attraverso i rappresentanti eletti, responsabili nei confronti degli stessi soci; 3) l'equo contributo al capitale della cooperativa da parte dei soci, i quali destinano gli utili ad alcuni o a tutti gli scopi seguenti: accantonamento per costituire riserve che assicurino lo sviluppo della cooperativa – riserve di cui una parte dovrebbe essere indivisibile; erogazione di benefici ai soci a compensazione dell'attività svolta con la cooperativa; finanziamento di attività approvate dai soci; 4) la salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza della cooperativa presuppone che la fruizione di capitali esterni in base ad accordi con altre organizzazioni, compresi i governi, si svolga sotto il rigoroso controllo dei soci, i quali devono vigilare affinché la cooperativa non sia assoggettata o strumentalizzata da altre organizzazioni; 5) i soci, i rappresentanti eletti, i dirigenti e il personale dipendente devono ricevere una formazione da parte della stessa cooperativa che consenta loro di contribuire in maniera efficace all'espletamento dei ruoli e dei compiti in vista della realizzazione degli obiettivi prefissati; 6) il principio della cooperazione tra cooperative, che si concretizza in collaborazioni mediante strutture locali, regionali, nazionali mira a rendere più solido il movimento cooperativo; 7) i soci elaborano politiche idonee a contribuire allo sviluppo delle proprie comunità.

La cooperazione si fonda sul presupposto dell'interdipendenza tra gli individui, considerati nella loro oggettiva coesione, partecipazione e compenetrazione. Costatazione, questa, che può essere estesa a tutti gli esseri viventi, come insegna il buddismo. L'interdipendenza non è il risultato di un'iniziativa in gra-

⁶ AA.VV., *Guida alla cooperazione trentina*, cit., *ibidem*.

INDICE DEI NOMI

- Achuthan, Sarla 133n.
Agni 30, 31
Alvarez, Mavis 133n.
Andalò, Paola 136n.
Ardigò, Achille 88
Arendt, Hannah 41n.
Aristotele 17, 18n.
- Babeuf, François-Noël 45
Baglioni, Letizia 22n.
Baldini, Nullo 123
Barberini, Ivano 20,
151 e n., 152n.
Bernardi, Andrea 130n.
Bernardini, P. 41n.
Bertagnoni, Giuliana 135n.
Betta, Gianfranco 90n.
Betti, Eloisa 137n.
Bhatt Datta, Punita 133n.
Bhattacharji, Sukumari 29n.
Bibolotti, Aladino 122
Bizzozzero, Antonio 123
Blanc, Jean-Joseph-
Charles-Louis 45
Blaszak, Barbara J. 133n.
Boarelli, Mauro 13n.
Bonfante, Guido 135n., 136
Bonoldi, Andrea 64
- Borzaga, Carlo 131n., 155
Bragaglia, Gianni 141
Broccardo, Eleonora 64
Buffoli, Luigi 123
Buquicchio, Michele 126n.
- Cafaro, Pietro 61, 62, 64
Calasso, Roberto 29n.
Candiani, Chandra Livia 34n.
Canevari, Emilio 107,
108, 121, 122, 124
Carmagnola, Luigi 121
Cartabia, Marta 124n.
Casadio, Quinto 136n.
Cazzolla Gatti, Roberto 18n.
Cenacchi, A. 137n.
Cimenti, Fiorenzo 120
Colitto, Francesco 118, 120, 121
Colombini, prof. 85
Cortese, Guido 118
Cunningham Acland, Alice 134
Curiazi, Roberta 136n.
Curzel, Emanuele 90 e n.
Cusa, Emanuele 105 e n.
Cutrufelli, Maria Rosa 135
Czerkl, Eva 38n.
- Dalai Lama 34n., 35n., 39n., 40

- Damiani, Rolando 38n.
 Darling, Elizabeth 133n.
 Dazzi, Sergio 32n.
 De Gasperi, Alcide 94 e n., 96 e n., 97 e n., 98 e n., 99, 100, 101
 de Gentili monsignore 86
 De Luca, Giuseppe 64
 De Maria, Carlo 137n.
 Deere, Carmen Diana 133n.
 Degl'Innocenti, Maurizio 139n.
 Delbono, Flavio 145 e n., 146 e n.
 Di Domenicantonio, F. 137n.
 Dixon-Mueller, Ruth B. 133n.
 Dominedò, Francesco 108, 109, 119, 121, 122, 125
 Dorigatti, Michele 13n., 20n., 130n., 151n., 152n.
 Dossetti, Giuseppe 110n.
 Dumont, Louis 33n.
 Durand, Martine 128n.

 Eichmann, Otto Adolf 41n.
 Einaudi, Luigi 122, 124, 126
 Enfield, Alice Honora 134
 Erzegovesi, Luca 64

 Facer, K. 144n.
 Fanfani, Amintore 109, 110 e n.
 Fatica, Ottavio 38n.
 Filippi, Vittorio 136n.
 Fitoussi, Jean-Paul 128n.
 Fitzgerald Kennedy, John

 Fornasari, Massimo 62, 105
 Fourier, Charles 45
 Franceschini, Alessandro 146n.
 Franci, Giorgio Renato 35n.

 Gaffin, Jean 133n.
 Gailey, Robert 133n.
 Gallo, M. 137n.
 Gandhi 127
 Gesù Cristo 29
 Ghidini, Gustavo 122
 Ghilardi, Marcello 37n.
 Girard, René, 38n.
 Goglio, Silvio 62, 64
 Gordon Nembhard, Jessica
 Greuter, Josef 55, 79
 Guarco, Ariel 145n., 150n.
 Guerci, Cornelio 123
 Guetti, don Lorenzo 55, 56, 57, 61, 65, 66, 67, 68, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 82, 83, 84, 85, 86, 96, 99

 Hillesum, Etty 75
 Hitler 42n.
 Hume, David 40

 Ianes, Alberto 62, 147n., 155
 Jones, Erik 104

 Kalmi, Panu 143 e n.
 Kant, Immanuel 41n.

- Kennedy, John Fitzgerald 152
 Kressel, Gideon M. 133n.
- La Pira, Giorgio 110n., 113
 Lama Thubten Zopa
 Rinpoche 34n.
 Lanzerotti, Emanuele 85, 90
 Lees, Susan H. 133n.
 Lehner, O.M. 64
 Leon, Magdalena 133n.
 Leonardi, Andrea 62, 63,
 64, 147n., 155, 156
 Liotti, Caterina 138n.
 Liuzzi, Luciano 136n.
 Lorenzoni, don Silvio 55, 83
 Lupo, L. 137n.
- Macpherson, Joseph 130n., 148n.
 Macrelli, Cino 122
 Maffioli, Catullo 119 e n.
 Malucelli, Lorenza 136n.
 Malvestiti, Piero 117 e n., 118
 Mannari, Enrico 136n.
 Marchesini, Roberto 24n.
 Marchetti, Mario 32n.
 Marchi, Matteo 136n.
 Maritain, Jacques 95
 Marx, Karl 45
 Menzani, Tito 20n., 137n.,
 138n., 141n., 147n.,
 151n., 152n., 156
 Mersi, Massimiliano de 79, 85
 Milani, don Lorenzo 66 e n.
- Mocarelli, Luca 64
 Monni, Salvatore 130n.
 Morgagni, Federico 157
- Nembhard, Jessica
 Gordon 133n.
 Nicolini, M. 135n.
- Odorizzi, Marco 156
 Olivetti, Adriano 155
 Oughourlian, Jean-Michel 38n.
 Owen, Robert 45
- Pancheri, M. 130n.
 Panizza, don Giobatta 85
 Pantaleoni, Maffeo 123 e n., 126
 Parisi, Giorgio 18n.
 Pasqualotto, Giangiorgio
 34n., 37n.
 Pasquino, Gianfranco 104
 Paz, Yehudah 148n.
 Pecorari, Paolo 61
 Pesenti, Antonio 109, 111 e n.
 Pezzali, A. 33n.
 Piccoli, Paolo 92 e n.
 Poli, F. 33n.
 Pollard, Sidney 64
 Potter Webb, Beatrice 134 e n.
 Prajāpati 29 e n., 30, 31, 32
- Raiffeisen, Friedrich Wilhelm
 47, 48, 50, 51, 53, 54, 61, 77
 Ravaioli, Antonella 136n.

- Raveri, Massimo 35n.
 Regensburger, Giacomo 85
 Reggiani, Carlo 145 e n.
 Remotti, Francesco 37n.
 Rhodes, Rita 148n.
 Riccabona, Julius de 79
 Rogger, Iginio 97 e n.
 Ronchi, Veronica 136n.
 Ronci, Donatella 135n.
 Ruini, Meuccio 107
 Russell, Bertrand 148

 Sachs, Jeffrey D. 128n.
 Saint Simon, Claude-Henri
 de Rouvroy de 45
 Santambrogio, Marco 13n.
 Sapelli, Giulio 155
 Sapovadia, Vrajlal K. 133n.
 Saragat, Giuseppe 106
 Savoye, Mathilde 133n.
 Schmucker, L.W. 133n.
 Schulze-Delitzsch, Franz
 Hermann 47, 48, 49, 50
 Schwartz, Moshe 133n.
 Scott, Gillian 133n.
 Searles, Harold Frederic 32n.
 Severino, Emanuele 24n.
 Shaffer, Jack 134 e n.
 Shaw, Linda 144n.
 Singh, Renuka 34n.
 Skuk, Alessandro
 141n., 142 e n.
 Stiglitz, Joseph E. 128n., 145n.

 Stone, Lawrence 89
 Stubbs, Jean 133n.

 Taccolini, Mario 64
 Tarantini, Nadia 135n.
 Tatafiore, Roberta 135n.
 Taviani, Paolo Emilio
 108, 109 e n.
 Thich Nhat Hanh
 22 e n., 26n.
 Thoms, David 133n.
 Thorpe, Julie
 Thorphe, J. 144n.
 Togliatti, Palmiro
 113, 116, 124
 Tognon, Giuseppe 97n.
 Tromboni, Delfina 135n.
 Tugnoli, Claudio 42n.
 Tupini, Umberto 120

 Vadagnini, Armando 92n.
 Verdi-Vighetti, L. 38n.
 Vignudelli, Gabriella 136n.

 Webb, E. 38n.
 Weil, Simone 65
 Westerlind, P.B. 133n.
 Whitworth, Lesley 133n.
 Zamagni, Stefano 9, 11, 13n.,
 63, 129n., 131n., 155
 Zamagni, Vera Negri 9,
 62, 63, 104n., 105n.,
 129n., 131n., 157



Associazione Culturale “Antonio Rosmini” – Trento

1. C. TUGNOLI (a cura di), *Colloqui sulla storia del movimento cattolico trentino*, 2021;
2. C. TUGNOLI (a cura di), *Le vie della mistica*, 2021;
3. C. TUGNOLI, M. COZZIO (a cura di), *Teorie e pratiche della giustizia*, 2022;
4. G. PERILLI, *La Passione di Cristo*, cura editoriale di C. Tugnoli, 2022;
5. G. MASCOTTI, *In dimensioni di verità e di canto*, a cura di G. Colangelo, 2023.